

Diritti Umani

Cultura dei diritti e dignità della persona
nell'epoca della globalizzazione

Dizionario II | H-W

Direzione scientifica di Marcello Flores

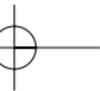
Coordinamento di
Marcello Flores, Tania Groppi,
Riccardo Pisillo Mazzeschi

Sviluppo sostenibile

Sustainable development / Développement durable

Ecologia

La definizione di sviluppo sostenibile si fa risalire a quella riportata dal Rapporto Brundtland *Our Common Future*, redatto a Stoccolma nel 1987 dalla World Commission on Environment and Development (WCED), in cui lo sviluppo sostenibile è definito come uno «sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri». Questa definizione è stata generalmente applicata a un concetto di sostenibilità ecologica, cioè legata ai proble-



mi della scarsità di >> risorse e dell'inquinamento. È bene però tener presente che possono esistere concetti diversi di sostenibilità dello sviluppo che riguardano la sostenibilità sociale, economica, politica, culturale, morale ecc. Quale che sia il riferimento alla sostenibilità, va rilevato che la definizione del Rapporto Brundtland è molto generica e si presta a interpretazioni diverse, in particolare su due aspetti: il primo relativo alla definizione dei bisogni, il secondo relativo alla individuazione delle generazioni future.

La definizione "bisogni del presente" può essere interpretata in due modi: come soddisfazione dei bisogni che la tecnologia e lo sviluppo umano possono permettere, oppure di quei bisogni la cui determinazione e modo di soddisfazione siano condizionati dall'obiettivo della sostenibilità. Le due interpretazioni comportano impostazioni diverse delle politiche per raggiungere la sostenibilità: nel primo caso l'obiettivo sarà quello di trovare un modo di soddisfazione dei bisogni che non comprometta «la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri»; nel secondo caso è invece l'orientamento e la determinazione dei bisogni che dovrà essere condizionata al raggiungimento del medesimo obiettivo.

Anche il termine "generazioni future" è molto vago. Con un'interpretazione allargata si può intendere che ci si riferisca a un orizzonte temporale infinito, o comunque lontanissimo: nella realtà però ciò che è rilevante è la determinazione di un orizzonte temporale di riferimento in grado di influenzare e condizionare le scelte comportamentali, economiche, politiche, morali e strategiche del presente. Sembra un discorso teorico e astratto, e in parte lo è: infatti l'orizzonte temporale delle singole persone in genere è molto limitato (due, tre generazioni al massimo) ed è per questo che il problema spesso si sposta dalle azioni e valutazioni dei singoli soggetti economici alle organizzazioni di tali soggetti (quindi alle varie forme di stato, a li-

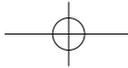
vello locale o internazionale) che, almeno a livello teorico, possono avere un orizzonte temporale di riferimento per le proprie azioni più lungo rispetto a quello dei singoli individui.

In conclusione, l'orizzonte temporale rilevante è quello in grado di condizionare le attività del presente, più ampio sarà l'orizzonte temporale, maggiori saranno i condizionamenti e le valutazioni che si faranno sull'effetto nel futuro delle nostre azioni.

Il tema dello sviluppo sostenibile è molto recente ed è sorto essenzialmente per effetto di due cambiamenti epocali nella vita dell'umanità.

Da un lato, l'identificazione tra soddisfazione, affermazione personale e quantità di beni posseduti è ormai generalizzato a tutta la popolazione mondiale, ciò è molto evidente per quanto riguarda l'uso e lo sfruttamento delle risorse, in modo meno chiaro per quanto riguarda l'equilibrio ecologico. In realtà avendo un concetto naturalistico di equilibrio ecologico si può affermare che i capovolgimenti degli equilibri ecologici sono stati relativamente più rapidi e dirompenti nei paesi più poveri. Così come dal punto di vista del processo produttivo l'elemento motore della produzione è la produzione per il profitto, anche il motore del processo produttivo e riproduttivo dell'uomo è sempre di più individuato e concretizzato nella crescita materiale (anche la soddisfazione spirituale viene pubblicizzata e vista come legata strettamente a quella materiale). Se questo sia dovuto al capitalismo, all'industrialismo, alla modernità, ai valori culturali o ad altro è molto difficile da determinare, ognuno di noi può avere pareri diversi, ma è indubbio il fatto che il problema ecologico moderno sia legato all'allargamento della produzione e del consumo di massa e ai meccanismi di autogenerazione di tale allargamento.

Dall'altro lato, per un numero abbastanza elevato di società (il cosiddetto mondo sviluppato) questa corsa alla produzione materiale è stata realizzata: cioè è stato possibile avere le co-



noscenze tecnologiche e il potere politico-economico per perseguire la soddisfazione di bisogni crescenti e illimitati. A ciò vanno aggiunti gli sforzi dei paesi che, in ritardo e con fatica, tendono a partecipare a tale sistema, sforzi che spesso, almeno in termini di unità di prodotto, hanno in alcuni casi un impatto ecologico negativo addirittura maggiore rispetto a quello dei paesi già sviluppati.

Nel dibattito attuale le questioni dello sviluppo sostenibile sono analizzate affrontando due potenziali problemi: quello della *scarsità delle risorse* e quello dell'*inquinamento*.

Il problema della scarsità delle risorse

Dal punto di vista teorico il problema della scarsità delle risorse è il seguente: se la dinamica della crescita economica necessita di una sempre maggiore quantità di beni materiali, allora può accadere che per alcuni di questi beni si raggiunga l'esaurimento. Nel caso in cui l'esaurimento riguardi un bene indispensabile e insostituibile (per esempio l'acqua potabile), addirittura si mette in pericolo la sopravvivenza dell'uomo. L'esaurimento tende a essere raggiunto quando il ritmo dell'utilizzo di questi beni (in genere risorse naturali) è più elevato rispetto alla capacità che questi beni hanno di ricrearsi o di essere estratti. Un modo per affrontare questo problema è quello di mettere in moto un processo attraverso il quale la scarsità tendenziale di ogni risorsa venga allontanata nel tempo in modo da non poter costituire un limite alla crescita. Tale processo può avvenire in due modi: trovare nuove fonti della risorsa stessa in modo da allontanarne indefinitivamente l'esaurimento; sostituire una risorsa tendente a esaurirsi con un'altra che svolga una funzione simile.

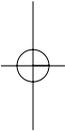
Entrambe le soluzioni sono possibili attraverso l'innovazione tecnologica. Il progresso tecnologico può essere considerato una "rincorsa al non esaurimento", cioè la sua capacità

di riuscire di volta in volta a cambiare l'input di risorse materiali, in modo da allontanare la scarsità.

È teoricamente possibile una simile speranza? Certamente sì, perché se l'universo è infinito, allora è infinita anche la quantità di risorse nell'universo. La storia passata ha dimostrato come dal punto di vista teorico-scientifico questa possibilità esista.

Il vero problema è però il seguente: «esistono meccanismi di mercato tali da permettere che le teoriche possibilità tecnico-scientifiche in grado di evitare o allontanare la scarsità si attuino effettivamente?». In altri termini, dato che l'innovazione tecnologica e la sua introduzione nei processi produttivi sono processi condizionati e condizionabili, il problema diventa capire se all'interno della società umana esistono meccanismi che favoriscano e rendano possibili innovazioni tecnologiche in grado di ovviare al problema della scarsità. Secondo molti economisti questa spinta può provenire quasi automaticamente dai semplici meccanismi di mercato, in particolare dai prezzi. Se il prodotto scarseggia il suo prezzo aumenterà e, nell'obiettivo di ridurre i costi, ci sarà una spinta alla ricerca tecnologica in grado di trovare altre risorse che svolgano la stessa funzione.

In realtà non sempre si mettono in atto tali meccanismi di riequilibrio automatico, sostanzialmente per due ragioni: 1) la scarsità di una risorsa naturale può non avere effetto sui prezzi. Il prezzo di un prodotto ha meccanismi di determinazione molto complessi, in cui la scarsità qualche volta è un elemento di determinazione, ma molto spesso non lo è. Il prezzo dipende per esempio dal potere di mercato dei produttori, dalla concentrazione del mercato, dai costi di produzione, dagli interessi dei produttori, dagli interessi dei consumatori, da scelte politiche ecc. Insomma, il prezzo di una risorsa dipende da fenomeni che non necessariamente hanno relazione con la produzione della risorsa stessa. Inoltre, è probabile che, anche



dove il prezzo sia fortemente influenzato dal rapporto fra domanda e offerta, l'offerta che è rilevante nella determinazione del prezzo è quella determinata dal flusso di estrazione, non dallo stock della risorsa;

2) la seconda ragione è relativa all'orizzonte temporale. Può accadere che la tendenza alla scarsità non sia immediatamente influente sui comportamenti. Se il quotidiano agire degli agenti economici (consumatori e imprese) non è influenzato da un fenomeno che invece ha un andamento crescente, come la tendenza alla scarsità, il risultato è un divario crescente fra azioni quotidiane e prospettive future. Quando il timore per il raggiungimento della scarsità diventerà rilevante e influente sull'agire degli agenti economici potrebbe essere già troppo tardi per introdurre innovazioni che evitino la scarsità.

In conclusione, si può affermare che non esistano meccanismi automatici in grado di mettere in moto un progresso tecnologico capace di evitare la scarsità. Il problema diventa allora quello di riuscire a capire quale possa essere una forma organizzata degli uomini in grado di supplire a quello che il semplice comportamento degli agenti economici non riesce a fare.

Il problema dell'inquinamento

L'inquinamento è generalmente definibile come la trasformazione della natura causata dall'attività di produzione e consumo dell'uomo che tenda a mutare e a trasformare in peggio le condizioni di vita dell'uomo stesso. Possiamo avere due concetti di inquinamento: reversibile e irreversibile. L'inquinamento *reversibile* è quello che può essere corretto o evitato attraverso strumenti e conoscenze tecnologiche. Il modo più semplice di affrontare l'inquinamento reversibile può essere quello di "internalizzare" i costi del disinquinamento. Se un'attività produttiva o di consumo tende a un peggioramento ambientale, il costo del disinquinamen-

to in qualche modo deve essere compreso nel costo di queste attività. La lotta all'inquinamento coincide così con l'interesse dell'impresa ad abbassare i costi di produzione e l'interesse del consumatore a spendere meno a parità di consumo. In altri termini, "inquinare meno" per un'impresa acquista il significato di abbassare i costi di produzione e per il consumatore avere un costo minore a parità di utilità.

Resta ancora indeterminato il problema relativo alla valutazione delle negatività dell'inquinamento. Anche in questo caso alcuni economisti hanno una risposta semplice: il problema ecologico e la qualità della vita vengono considerati una sorta di "consumo di lusso" che quindi si sviluppa come esigenza e possibilità ad alti livelli di reddito. In paesi ad alto reddito l'effetto negativo dell'inquinamento avrà una valutazione talmente elevata da portare automaticamente a investire risorse per disinquinare.

Un primo problema rispetto a questa visione ottimistica è quello relativo all'inquinamento *irreversibile*. Se si distrugge qualcosa che non si può ricreare (per esempio la fascia di ozono) non c'è possibilità di valutazione dei costi di disinquinamento. Ovvero, anche nel caso sia possibile pensare a un disinquinamento, spesso i tempi di disinquinamento sono talmente lunghi (per esempio l'inquinamento da radiazioni nucleari) che praticamente ha costi infiniti. Quindi i processi produttivi e i consumi che avessero tali effetti dovrebbero essere automaticamente eliminati dal mercato, cosa che non avviene. Un secondo problema rilevante è che l'inquinamento non sempre ha effetto sui singoli soggetti che inquinano o sulla collettività che inquina. Coloro che inquinano possono non essere inquinati. Addirittura spesso l'inquinamento di un paese investe molti altri paesi e si distribuisce in maniera diseguale rispetto a chi inquina.

La conclusione è, ancora una volta, che si dovrebbe avere un sistema di gestione colletti-

va, anche sovranazionale, attraverso il quale si possa instaurare un sistema di tassazione sull'inquinamento con una redistribuzione dei costi di disinquinamento a livello mondiale. Ma in realtà, sono soluzioni ancora irrealistiche e lontane attualmente da ogni possibilità di attuazione.

Conclusioni

Non esistono soluzioni semplici o scorciatoie al problema dello sviluppo sostenibile. Da quanto illustrato possono essere tratte due conclusioni. La prima è che la sostenibilità ecologica va affrontata collettivamente, cioè attraverso istituzioni nazionali e internazionali, intervenendo sul problema quantitativo e qualitativo della crescita e dello sviluppo, cioè quanto, come e perché crescere e svilupparci. La seconda mostra che non esistono soluzioni automatiche "di mercato" in grado di affrontare in modo credibile questi problemi. Si può infine sostenere che lo sviluppo sostenibile è un tema di cui prima o poi l'umanità, in forme organizzate ancora difficilmente immaginabili, si dovrà occupare: infatti il sistema di accordi multilaterali volontari, come per esempio gli accordi di Kyoto, sono solo un timido avvio al problema. Naturalmente potrà anche non farlo o accorgersi troppo tardi dell'importanza di doverlo fare, ma in questo caso sarà la natura, indipendentemente, e pro-

tabilmente a scapito dell'uomo, ad avere il sopravvento.

< Paolo Palazzi >

Lemmi correlati

> Ambiente > Commercio equo e solidale > Diritti delle future generazioni > Diritto allo sviluppo
> Educazione allo sviluppo > Microcredito > OCSE
> Paesi in via di sviluppo > Paesi meno avanzati
> Protezione internazionale dell'ambiente > Risorse
> Sottosviluppo > Sviluppo > World Social Forum
> WTO

Bibliografia essenziale

Bartelmus P., *Environment, Growth and Development*, Routledge, Londra 1994 | Brundtland G. (a cura di), *Our Common Future: The World Commission on Environment and Development*, Oxford University Press, Oxford 1987 | Dommen E. (a cura di), *Fair Principles for Sustainable Development*, Edward Elgar, Aldershot 1993 | Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna 1997 | Latouche S., *L'occidentalizzazione del mondo* (1989), Bollati Boringhieri, Torino 1992 | Latouche S., *Come sopravvivere allo sviluppo: dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa* (2003), Bollati Boringhieri, Torino 2005 | Meadows D. H., Meadows D. L. e Randers J., *Beyond the Limits. Global Collapse or a Sustainable Future*, Earthscan, Londra 1992 | OECD, *OECD Environmental Strategy*, OECD, Parigi-Washington 2004 | Soubbotina T. P., *Beyond Economic Growth: An Introduction to Sustainable Development*, World Bank, Washington 2004 | Trainer T., *Toward a Sustainable Economy: The Need for Fundamental Change*, Jon Carpenter/Envirobook, Oxford-Sydney 1996 | World Resources Institute, *World Resources*, Oxford University Press, New York 1998